



► 7 giugno 2019

Crossroads C'è poesia e materia nell'universo di Nils Petter Molvær

Il trombettista norvegese è tra i massimi interpreti del jazz elettrico

ALESSANDRO RIGOLLI

■ Il suono: materico, ancestrale, strutturato, poetico. Questa miscela è stata il motivo conduttore del concerto ospitato mercoledì alla Casa della Musica di Parma, penultima

tappa dell'edizione 2019 di Crossroads, il festival regionale itinerante organizzato da Jazz Network e dall'Assessorato alla Cultura della Regione Emilia-Romagna. Protagonista il trombettista norvegese Nils Petter Molvær, tra i principali interpreti del jazz elettrico contemporaneo, che ha presentato il suo progetto «Buoyancy», affiancato da Johan Lindström alla chitarra, Jo Berger Myhre al basso elettrico, Erland Dahlen alla

batteria.

Se il repertorio proposto ha attinguto a un progetto discografico datato 2016, la restituzione offerta in questa occasione ha confermato Molvær e compagni portatori «sani e vegeti» di una creatività musicale decisamente coinvolgente. Brano dopo brano la sequenza di spazi lirici e distesi, dove la tromba di Molvær ha centellinato una mistura fatta di effetti elettronici ed evocative melodie nordiche, è stata alternata a incalzanti fughe espressive della

batteria di Dahlen, gestore di un set strumentale che appariva un vero e proprio laboratorio alchemico-timbrico, dove a un rullante robusto e perentorio rispondevano campane e piatti evocativi, completati da percussioni dai sapori astrattamente tribali. Un flusso sonoro distribuito per tutto il concerto quasi senza soluzione di continuità, intervallato – ma non interrotto – dagli applausi di un pubblico che

poteva (e doveva) essere più numeroso, amalgamato dagli affreschi armonico-ritmici della chitarra di Lindström, per la quasi totalità del concerto declinata nella dimensione espressiva sinuosa della «pedal steel», e del solido ed estroso basso di Myhre. Un mondo sonoro che, se in questa occasione non ha restituito sprazzi innovativi inediti, ha sicuramente confermato la cifra di una vena compositiva ed immaginifica che consente a Molvær di attraversare repertori stilistici differenti con elegante nonchalance, evocando atmosfere «progressive rock» miscelate a una spruzzata (solo un pizzico però...) di «free», fino a sfiorare quel jazz elettrico che solo a nominarlo ci si

sente in dovere di rievocare il nome di Miles Davies. In ogni caso, al di là dei rimandi diretti o indiretti a stili e generi differenti, questo concerto ci ha

regalato una serata di musica creativa (e non ri-creativa), viva, pulsante, dove il suono ha raccontato sensazioni ora terse e dilatate, ora dense, corporee e incalzanti. Una visione musicale pregnante di una valenza comunicativa non scontata ma efficace e che alla fine, sulla scorta dei convinti applausi del pubblico presente, si è pure concessa due bis.

Ultimo appuntamento stasera alle 21 alla Casa della Musica: il sassofonista Javier Gironroto sostituirà l'indisposto Luca Aquino.